

ECONOMIA

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un miliardo di euro. A tanto ammonterebbero i danni subiti da Vodafone Italia a causa dei comportamenti illeciti messi in atto negli ultimi cinque anni da Telecom Italia, per far sì che il mercato della telefonia fissa rimanesse appannaggio esclusivo o quasi della compagnia ex monopolista. Questa, almeno, è l'accusa mossa dal colosso telefonico inglese nei confronti del concorrente davanti alla giustizia italiana.

Facendo seguito alle indiscrezioni della stampa, ieri il gruppo Vodafone ha confermato di aver avviato una azione civile presso il Tribunale di Milano contro Telecom, contestando «una serie di abusi tra 2008 e 2013 con l'intenzione e l'effetto di impedire la crescita della concorrenza nel mercato della linea fissa in Italia» e chiedendo di conseguenza il risarcimento dei danni per un miliardo di euro. Un'azione che, del resto, si fa forte della multa da 104 milioni di euro già comminata alla compagnia per motivi simili - per la precisione, «per abuso di posizione dominante» - il 10 maggio scorso dall'Antitrust. Sanzione contro la quale, però, Telecom ha presentato nel frattempo ricorso al Tar.

Secondo le accuse di Vodafone Italia, inoltre, le ricadute di tali comportamenti scorretti non avrebbero colpito solo la concorrenza, ma tutti i cittadini e utenti italiani, visto che «il mancato sviluppo della concorrenza nella rete

Vodafone cita Telecom per un miliardo di danni

● **L'accusa:** «Concorrenza sleale per mantenere il monopolio della telefonia fissa» ● **La replica:** «Azione pretestuosa, proveremo la nostra correttezza»

fissa ha causato il forte ritardo dell'Italia nella banda larga, che oggi è agli ultimi posti in Europa per diffusione della banda larga fissa, e ha danneggiato i consumatori che non hanno potuto beneficiare dell'effetto della competizione sui prezzi né di servizi Internet avanzati».

Nel comunicato diffuso dall'azienda si possono leggere, in dettaglio, le pratiche commerciali ritenute lesive della concorrenza e del mercato: «Telecom Italia avrebbe in questi anni perseguito un'articolata strategia per proteggere la propria posizione dominante nel mercato ed impedire l'espansione di Vodafone e dei concorrenti», in particolare «ostacolando sistematicamente l'accesso di Vodafone all'infrastruttura di rete impedendole di competere nell'offerta di servizi di telefonia fissa e di accesso ad Internet; facendo pagare a Vodafone prezzi eccessivi e discrimi-

natori per i servizi all'ingrosso di accesso alla rete; avvalendosi di pratiche commerciali volte al recupero dei clienti passati a Vodafone con offerte mirate e selettive e attraverso l'illecito sfruttamento di informazioni in proprio possesso» in qualità di ex monopolista.

Gli esiti nocivi, secondo il colosso inglese, sarebbero rilevanti: «Tali illeciti, come argomentato da Vodafone nel proprio atto di citazione, avrebbero arrecato ingenti danni alla società, da un lato causando la perdita di clientela effettiva e potenziale e pregiudicando la sua capacità di crescita nei mercati di rete fissa in cui l'azienda ha fortemente investito, e dall'altro incrementando artificialmente i costi che è stata costretta a sopportare per restare sul mercato».

Abbastanza da convincere Vodafone Italia a chiedere al Tribunale di Milano di «accertare l'illegittimità di tali

condotte e il riconoscimento del danno sofferto, stimato ad oggi nella misura di oltre 1 miliardo di euro».

LA REPLICA DI TELECOM

Ben diversa, invece, la posizione di Telecom Italia che, pur prendendo atto della nuova iniziativa giudiziaria di Vodafone, si dice convinta che, nelle sedi competenti, riuscirà «a dimostrare la assoluta correttezza dei propri comportamenti». Vodafone, d'altra parte - ha sottolineato il portavoce della compagnia telefonica ex monopolista - non è nuova a iniziative di «competition by litigation», ossia di concorrenza tramite iniziative legali. «Si ricordi che una simile pretestuosa iniziativa, avviata negli anni scorsi con richieste economiche roboanti, oltre 800 milioni di euro, nei confronti di Telecom Italia, si è poi definita con un nulla di fatto e nessun esborso per la società».



Fondazione Monte Paschi: la candidatura di Pizzetti

Francesco Maria Pizzetti, ex presidente dell'Authority per la privacy dal 2005 al 2012, potrebbe essere il nuovo presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. La sua candidatura, a quanto riferiscono ambienti senesi che si occupano della questione, sarebbe considerata «molto autorevole e bipartisan». Pizzetti potrebbe essere la figura giusta per assumere il difficile incarico di riportare a una situazione più tranquillizzante dal punto di vista finanziario la Fondazione senese investita dagli scontri e dalle polemiche per la gestione del Monte Paschi di Siena su cui sono aperte diverse inchieste della magistratura. La Procura di Siena ha appena chiuso l'indagine sull'acquisizione di Banca Antonveneta.

Pizzetti, docente di diritto costituzionale e di diritto della privacy alla Luiss di Roma, è stato dal 1996 al 1998 consigliere costituzionale dell'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi, con il quale il sindaco di Siena, Bruno Valentini, aveva parlato qualche giorno fa proprio riguardo alla fondazione senese facendo trapelare anche l'ipotesi di una proposta all'ex presidente del Consiglio perché assumesse la presidenza. Prodi aveva, però, fatto cadere la proposta del sindaco di Siena. Il Comune, grande azionista della Fondazione, ha indicato nel frattempo i suoi nuovi quattro candidati.

Oggi è prevista l'ultima riunione della deputazione generale della Fondazione, prima del rinnovo, per cui è possibile che si voglia arrivare a questa scadenza avendo già in mente il nome del futuro presidente.

LA GUERRA DEI BREVETTI

Obama interviene a difesa di Apple contro Samsung

Il presidente degli Stati Uniti scende in campo a difesa della Apple nell'ormai lunga battaglia economica e legale contro la concorrenza della Samsung, che con l'azienda fondata da Steve Jobs si contende il mercato mondiale degli smartphone. Barack Obama ha infatti deciso di bloccare il divieto di vendita su alcuni vecchi modelli di iPhone e iPad, stabilito lo scorso 4 giugno dalla Us International Trade Commission che aveva preso atto della violazione di alcuni brevetti Samsung. Un intervento non scontato, visto che era dal 1987 che la Casa Bianca non si avvaleva di una simile facoltà. Apple ha ringraziato la presidenza «per aver difeso l'innovazione», ritenendo che Samsung avesse incluso nei brevetti anche «elementi che sono uno standard in tutto il mondo per dispositivi mobili».



Cosa rischiano le banche da una nuova crisi politica

In un contesto politico - istituzionale che sta facendosi difficilissimo, sarebbe grave trascurare uno dei problemi più duri con i quali ci si sta confrontando in questi ultimi mesi: il ruolo e la condizione oggi delle banche - e di conseguenza la posizione di famiglie e imprese - che non possono esclusivamente affidarsi nell'ombrello della Bce. Anche Intesa/S.Paolo ha registrato, nel primo semestre, un utile in calo di circa il 67% rispetto all'analogo periodo del 2012 (422 milioni, a fronte di 1,27 miliardi). In generale, rettifiche e accantonamenti, dopo le verifiche abbastanza diffuse nel sistema su impulso della Vigilanza, si possono leggere ora nei risultati delle semestrali. E una politica, quella che viene richiesta dagli organi di controllo, rigoristica o prudentiale in presenza di un ammontare di sofferenze che a livello di sistema raggiungono i 140 miliardi circa e di crediti deteriorati - una più ampia categoria - che arrivano a una somma superiore di circa 100 miliardi? Si tratta della volontà di conseguire una condizione di massima sicurezza o non piuttosto di fare pulizia nei bilanci unitamen-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Con 140 miliardi di sofferenze, il sistema del credito mantiene una linea prudente mentre c'è la necessità di sostenere la ripresa dell'economia

te a un atteggiamento precauzionale? E' difficile considerare quanto sta avvenendo, con il riesame delle diverse poste di bilancio, l'espressione di un impulso a una politica creditizia restrittiva. Le banche italiane hanno affrontato bene, nel complesso, la crisi finanziaria, mentre gli istituti di molti altri Paesi cadevano in gravi difficoltà. Quando poi la crisi si è diffusa in Europa e ha avvolto i debiti sovrani - istituendosi co-

si un circolo perverso tra problemi del debito pubblico e quelli delle banche - il quadro è mutato, solo in parte alleviato dal rifinanziamento della Bce in larga parte destinato all'acquisto di titoli pubblici. Il recente abbassamento del rating del debito sovrano, non lontanissimo da quello che giudica i titoli "spazzatura" - una chiara forzatura che ha riproposto per l'ennesima volta il problema del ruolo delle agenzie che tali valutazioni compiono - si è poi riflesso sul giudizio nei confronti di circa una ventina di banche, peggiorando così la loro posizione. Dal canto suo, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha di recente affermato che non bisogna sottovalutare la posizione critica di diversi analisti internazionali - fra i quali vi è pure qualche filiazione di istituti italiani - anche se non sempre fondata, nei confronti della solidità delle nostre banche. C'è il rischio che, mettendo insieme valutazioni fondate con giudizi privi di motivazione e con quelli imperniati solo su stime e previsioni, possa scaturirne, a livello internazionale, una visione negativa del nostro sistema o di aree dello stesso con tutte le

ovvie conseguenze. All'orizzonte si profila, per di più, l'avvio, in Europa, di una nuova serie di stress test ad opera dell'Eba e, sulle 130 banche comunitarie che passeranno sotto il controllo della Vigilanza accentrata nella Bce, una review sulla qualità dell'attivo (alla quale sarebbero tenuti istituti come Unicredit e Intesa/S.Paolo) in previsione di questo passaggio. Detto tutto ciò, non ne discende che si sia in presenza di una realtà ineluttabile e che si debba considerare solo un corno del dilemma, cioè la struttura patrimoniale delle aziende di credito e non il fenomeno tuttora in atto del "credit crunch": fare pulizia nei bilanci è necessario, sostenere l'irrobustimento patrimoniale è importante; ma vi è una parte che spetta al Governo, chiamato a modificare la disciplina fiscale sulla deduzione delle perdite, che danneggia le banche italiane nella competizione, ad agevolare la creazione di un mercato delle sofferenze, a promuovere forme di credito agevolato, ad adottare misure che, insieme con quelle di carattere istituzionale - che, per esempio, riguardino l'ordinamento delle Popolari, l'attività delle

Fondazioni e la ridefinizione dell'azionariato della Banca d'Italia - concorrono a creare le condizioni per allentare la stretta creditizia. Insomma, occorre incidere sull'offerta di credito, occorrono innovazioni negli assetti organizzativi, territoriali e della governance; deve essere maggiormente propulsiva la selezione del merito di credito da parte del banchiere; si deve procedere allo snellimento della struttura e della governance dei gruppi bancari. Ma, poi, bisogna agire sulla domanda dei finanziamenti: e qui c'è l'esteso campo delle misure di politica economica. Ma se ci si avvia verso settimane infuocate politicamente con l'apparire di turbolenze, in un mese cruciale per l'agenda del Governo, è imprevedibile quanto di negativo potrà accadere, senza che possa essere fronteggiato dalla politica monetaria che ha i suoi limiti e richiede preventive misure di politica economica (con la Germania che si avvia alle elezioni politiche) e con un sistema bancario trascinando in maggiori difficoltà, proprio quando l'economia sembra avviarsi verso la stabilizzazione. Siamo, dunque, a un passaggio delicatissimo.